

di Cristiana Pasqualetti

□

ABSTRACT: □ The most important painters of the Renaissance in L'Aquila have been at work in the church and convent of the Dominicans. Their altarpieces or frescoes sometimes survived earthquakes and other disasters, as in the case of "Cona del Rosario", which was undertaken by Giovanni Antonio Percossa, but completed by Saturnino Gatti. Thanks to the recent restoration of the convent, the frescoes by Francesco da Montereale were brought to light in the western cloister as well as an *Agony in the Garden of Gethsemane* probably frescoed by Gatti. The historian Angelo Leosini erroneously ascribed to Saturnino also the frescoes in the ancient Chapel of the Rosario, whereas they are to be given to the painter Antonio d'Atri (ca. 1377). Nothing survived of the frescoes with *St. John the Evangelist and his Miracles* depicted by Gatti in another chapel of the Dominican church, whose contract (1477) betrays the conservative tastes of the local patronage.

Nel 1848 l'editore aquilano Francesco Perchiazzi dava alle stampe il volume dello storico Angelo Leosini dal titolo *Monumenti storici artistici della città di Aquila e suoi contorni colle notizie de' pittori, scultori, architetti ed altri artefici che vi fiorirono*. L'opera, che per citare le parole del suo autore fu pubblicata «nella mia assenza dal Regno, e perciò incorse in parecchie mende per negligenza dell'Editore»

[\[1\]](#)

, rappresenta la prima guida alle chiese e ai palazzi dell'Aquila che sia stata concepita con la precisa, dichiarata finalità di tracciare una storia dell'arte e degli artisti locali

[2]

Una finalità, sia ben chiaro, largamente disattesa principalmente a causa della scarsa autonomia critica palesata dal Leosini proprio verso i fatti d'arte che egli intendeva «ritogliere all'oblio» e portare all'attenzione dei suoi lettori. A fare le spese dell'approccio poco specifico e delle idiosincrasie dello studioso – «il meno accorto di tutti gli scrittori di cose aquilane» a giudizio di Mario Chini [3] – furono in particolare gli aspetti architettonici, gli arredi scultorei e gli ornati plastici degli edifici aquilani; ma, in generale, il giudizio del Leosini si rivela piuttosto fragile ogniqualvolta non sia sorretto da evidenze documentarie – epigrafiche o d'archivio – oppure dall'*auctoritas* di qualche antico scrittore. Nondimeno, i *Monumenti*

restano un punto di partenza imprescindibile per lo storico dell'arte che volesse intraprendere ricerche sul territorio aquilano, se non altro proprio per il lavoro di selezione di notizie archivistiche relative a monumenti o ad artisti locali operato dal Leosini sulle fonti, con particolare riferimento all'immenso

corpus

manoscritto del settecentesco Anton Ludovico Antinori.

A parziale discolpa del Leosini si adduca il fatto che egli dovette fin troppo spesso arrendersi alla penuria di testimonianze architettoniche e figurative rimontanti ai secoli della fondazione e del massimo splendore raggiunto dall'Aquila, vale a dire fra il Duecento e gli inizi del Cinquecento, se si esclude la breve per quanto felice parentesi del governatorato di Margherita d'Austria (1572-1586); una penuria cagionata, com'è ben noto, dalla tragica ricorrenza dei terremoti che hanno afflitto la storia della città e del suo territorio.

Un esempio particolarmente significativo del metodo di lavoro adottato dal Leosini e delle difficoltà con le quali lui ebbe a confrontarsi è fornito dalle pagine dedicate alla chiesa dei domenicani, il cui insediamento locale fra il 1255 e il 1258 quasi coincide con la nascita stessa della *civitas* aquilana. Venuto a discorrere del sacro tempio originariamente dedicato alla Maddalena, lo studioso non poteva non fare i conti con la radicalità delle distruzioni subite dall'edificio ecclesiastico a motivo dell'evento sismico del 3 febbraio 1703:

[...] questa chiesa, che per regia munificenza eretta, racchiudeva ogni ricco adornamento che conviene ad augusto santuario del Signore, cadeva tutta dalle sue fondamenta nel terremoto del 1703 il quale atterrò i più cospicui edificii dell'Aquila, e seppellì sott'essi tremila cittadini. Funesta memoria è per Aquila quel terremoto, col quale le dava Iddio un colpo tale che disperasse di poter riacquistare l'antica grandezza, che sola erale rimasa nelle opere d'arte [\[4\]](#) .

Del primitivo assetto dell'imponente chiesa dei predicatori aquilani il Leosini poteva dunque vedere soltanto «le mura esteriori costrutte di travertino, e le belle porte di stile romanico-gotico: gli antichi affreschi ne' lor timpani, della semplice maniera del quattrocento son quasi del tutto guasti» (detto per inciso, basterebbe anche soltanto questa brevissima citazione per avere un'idea della genericità dei commenti disseminati nei *Monumenti storici artistici della città di Aquila*). Tuttavia, il ricorso alle fonti manoscritte, in primo luogo all'Antinori, ma anche a Marino Caprucci (†1626), ad Andrea Agnifili (†1628), a Claudio Crispomonti (†1644), consentiva al Leosini di tramandare ai lettori almeno la memoria dei pittori (e di qualche scultore) che, per restare al caso specifico, lavorarono nella chiesa dei domenicani negli anni d'oro della storia aquilana.









